

Un chiaroscuro dagli studiosi provinciali al seminario di Coldiretti, Nimby e Italia nostra

## **Inquinamento sotto controllo, anzi no**

«Pm2.5», dati rilevati ma non diffusi Inceneritori, gli studi indicano i danni

I rappresentanti delle agenzie pubbliche, sia pure con qualche distinguo, descrivono una situazione sanitaria confortante in Trentino. Gli scienziati ospiti indicano una serie di fattori di rischio - presenti e ipotetici - che, se non prevenuti, la peggiorerebbero ineluttabilmente.

Ma anche gli stessi esperti degli enti provinciali forniscono notizie rimarchevoli. Per esempio, che a Trento si rileva da un paio d'anni anche il livello del particolato atmosferico più sottile (le polveri Pm2.5 e inferiori); ma che i dati non vengono resi noti per l'assenza di norme specifiche. Oppure che studi epidemiologici ritenuti attendibili indicano un incremento di patologie nei territori in cui alle fonti inquinanti si aggiunge un inceneritore di rifiuti. È la sintesi dell'affollato convegno «Ambiente e salute», svoltosi alla Sala della cooperazione e promosso da Coldiretti, Italia nostra e Nimby trentino. Sullo sfondo, il progetto provinciale dell'inceneritore a Ischia Podetti.

In apertura Patrizia Gentilini, specialista in oncologia e ematologia, membro dei «Medici per l'ambiente» di Forlì, si è soffermata sulle correlazioni, ormai «assodate e inconfutabili», fra contaminazione dell'aria e insorgenza di malattie nella popolazione. «Impianti come gli inceneritori - rileva la studiosa - producono sostanze chimiche nocive come diossina, mercurio, idrocarburi; ma anche altri elementi che non sono facilmente identificabili. E purtroppo la letteratura epidemiologica certifica la stretta correlazione tra questo tipo d'inquinamento subdolo e le neoplasie al polmone, alla laringe, al fegato».

Ma se le evidenze sono così trasparenti, come si spiegano le scelte talora «opache» del decisore pubblico? Per Valerio Gennaro, oncologo specialista in epidemiologia al Cor Liguria, una risposta sta nella modalità di trattamento della mole di dati empirici disponibili: «Con una serie di accorgimenti metodologici è possibile sia dimostrare che una popolazione non è a rischio sanitario sia che la qualità della salute è ottima, anche se non è vero. Basta, per fare un esempio, evitare di svolgere indagini epidemiologiche serie».

Quasi un assist «velenoso» per i rappresentanti dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente: Giancarlo Anderle, direttore della tutela dell'aria, in effetti ha illustrato dati empirici tranquillizzanti, precisando che i valori medi annuali dell'inquinamento risultano sotto la soglia di legge. Ciò, nonostante l'incremento degli sforamenti registrato dalle polveri sottili negli ultimi tre anni, un dato ritenuto «statisticamente non rilevante» dall'esperto che però reputa necessari interventi di abbattimento. L'utilizzo dei valori medi è stato peraltro contestato da qualche spettatore in quanto riduttivo del rischio da alte concentrazioni di inquinamento corrispondenti ai periodi di massima frequentazione dei centri urbani.

A proposito di polveri Pm2.5 e inferiori, quelle che l'Appa rileva ma non può raffrontare in mancanza di valori normativi di riferimento, ieri abbiamo raccolto il parere autorevole di Stefano Montanari, esperto di nanopatologie presente a Trento con Beppe Grillo il 9 febbraio scorso: «È scientificamente inoppugnabile che il particolato è tanto più dannoso quanto più le sue dimensioni sono piccole. E che la sua produzione cresce nelle combustioni a temperature elevate. Come quelle dei più "avanzati" inceneritori».

Quanto alla qualità dell'acqua in provincia, l'altro rappresentante dell'Agenzia, Enrico Toso, dirigente del settore tecnico, ha fornito dati positivi ai circa 300 abitanti. Per parte sua, Silvano Piffer dell'Osservatorio epidemiologico ha tracciato un quadro eccellente sullo stato di salute dei trentini paragonato al resto d'Italia. Piffer auspica tra l'altro un rapporto ancora più stretto fra l'Appa, che raccoglie i dati ambientali, e l'Osservatorio epidemiologico, che li elabora. Da noi intervistato, Piffer non nasconde, tuttavia, che non sono disponibili le risorse (ingenti) necessarie per uno studio sistematico dell'impatto dell'inquinamento atmosferico sulla salute in Trentino. Poi, conferma la validità di varie indagini secondo le quali un impianto di incenerimento ha riflessi negativi sugli indicatori di morbilità e mortalità. «Tuttavia - precisa - si tratta di incidenze meno gravi di quanto si ritenesse anni fa. Bisogna poi valutare fattori locali come le caratteristiche specifiche della popolazione e le altre variabili territoriali (ubicazione degli impianti, densità abitativa, correnti d'aria eccetera). I rischi potrebbero anche risultare di scarsa rilevanza statistica. Ma è difficile verificarlo: le patologie si manifestano a distanza di anni... Va da sé che in simili circostanze bisogna effettuare un'attenta analisi e su questa base scegliere a livello politico se ispirarsi o no al principio di precauzione».

Proprio sulle scelte della politica sono nette le parole del noto oncologo triestino Lorenzo Tomatis, il quale l'altra sera, dopo aver insistito sulla prevenzione, ha invitato i trentini a non aggiungere una fonte di inquinamento a quelle già presenti. «Purtroppo - ha detto all'Adige - i tempi della politica sono più brevi di quelli di insorgenza delle malattie causate da scelte sbagliate. Perciò spesso il legislatore preferisce non conoscere i danni che può causare: si riveleranno tanto tempo dopo e non sarà più colpa di nessuno...».

Zenone Sovilla